

Elena Percivaldi

*Recensione di “Goti nell’arco alpino orientale”  
a cura di Maurizio Buora e Luca Villa*

La Società Friulana di Archeologia è una presenza ben nota a chi - studioso, cultore o semplice appassionato - si interessa alla storia antica e medievale del nostro Nord-est e non solo. Una delle sue ultime fatiche è il quaderno, numero 5 della serie “Archeologia di Frontiera”, intitolato “Goti nell’arco alpino orientale”, curato da Maurizio Buora e Luca Villa e contenente le relazioni presentate nell’omonimo convegno di studi organizzato dai Musei Civici di Udine, dal Comune di Attimis, dalla stessa Società Friulana di Archeologia e dal Museo Archeologico Medievale di Attimis, tenutosi ad Attimis (Ud) nel marzo 2004.

La pubblicazione si compone di tre parti: la prima, dedicata ai Goti tra Danubio e Italia Settentrionale, è completata idealmente dalla seconda, che focalizza l’attenzione sull’occupazione gotica del Friuli e dell’arco alpino orientale. Chiudono, utilmente, accurati indici dei nomi citati e delle fonti antiche utilizzate.

Al di là del contributo sull’esperienza gotica nell’Italia settentrionale, firmato da uno specialista come Claudio Azzara, e nell’area alpina tra Danubio e Alto Adriatico, di Massimo Dissaderi, interventi necessari per fornire un sintetico quadro generale degli eventi ma che sostanzialmente non dicono nulla di nuovo agli “addetti ai lavori”, l’interesse del volume risiede principalmente nell’aver dato spazio ai semiconosciuti (almeno da noi) insediamenti ostrogoti in Slovenia, studiati da Slavko Ciglenečki. Si tratta di abitati in genere non molto estesi, o fortificazioni di guarnigioni (soprattutto d’altura) come sembra suggerire la necropoli di Dravlje. Tuttavia non essendo possibile una chiara distinzione tra le ceramiche ostrogote e quelle in uso presso la popolazione locale romanizzata, è difficile non solo separare nettamente i due gruppi, ma anche stabilire con certezza - anche se i recenti ritrovamenti di fibule, fibbie di cintura e altri oggetti metallici sembrerebbero confermarlo - la presenza in loco degli stessi Ostrogoti.

Particolarmente interessante risulta l’intervento di Maurizio Buora sulla deformazione dei crani in Europa dal Tardoantico all’Alto Medioevo, che illustra come tale pratica, sconosciuta alla civiltà romana, sia invece ben presente - come dimostrano gli scavi degli ultimi decenni - in varie parti d’Europa, dalla Bulgaria alla Francia. Nel territorio occupato dagli Unni e dai Gepidi essa fu in uso dal V secolo ai primi decenni del VI, mentre in Austria fu praticata ancora dalla fine del V al primo terzo del VI. In altre popolazioni, quali i Protobulgari, è attestata anche nel IX secolo. Ma, avverte Buora, nell’Europa centrale e occidentale la deformazione del cranio non è esclusiva delle genti orientali, visto che compare - come dimostrano ad esempio la necropoli di Frauenberg in Austria o quelle di Straubing, Mainz e Obermöllern - anche in ambito germanico. Per quanto concerne l’Italia, l’unica attestazione (non potendo dire molto a proposito della celebre sepoltura di Padova) è quella di Collegno: probabilmente altre informazioni, auspica l’Autore, verranno dagli scavi di altri insediamenti goti quale ad esempio S. Giorgio ad Attimis ove tra il 2000 e il 2003 è stato parzialmente rimesso in luce uno stanziamento altomedievale frequentato dai Goti nella prima metà del VI secolo. Di esso, e delle tracce lasciate più in generale dai Goti nell’Italia Nord-Orientale, si occupa Luca Villa nell’ultimo saggio del volume.

Qualche dato interessante emerge dalla necropoli tardo antica di Strada Calliera a Sacca di Goito (Mantova), indagata (ma ancora non del tutto) da una campagna di scavo tra l’autunno 1993 e l’estate dell’anno successivo. Elena Maria Menotti ricostruisce la storia del sito, lungo l’importante

via Postumia che attraversava la Pianura Padana e che fu per questo solcata, dalle Alpi orientali a Milano, da Alarico e poi dai Longobardi di Alboino. Parecchi i rinvenimenti delle tombe (alcune delle quali in verità distrutte già nel passato da attività agricole e antropiche), e cioè fibule, fibbie da cintura, elementi in lamina aurea fissati agli abiti per mezzo di fori, un certo numero di specchietti in bronzo argentato con decorazioni astratte di piante e animali, oltre che recipienti in vetro soffiato e alcuni materiali in ceramica e bronzo.



Fibule gote da Udine



Cranio deformato da Grafenberg

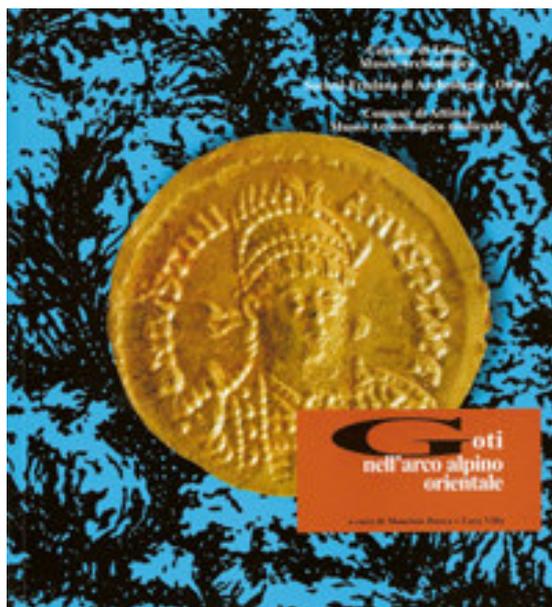
L'analisi dei corredi di tre tombe in particolare – la 206, la 210 e la 214, tutte in nuda terra – suggerisce a Marco Sannazaro che gli inumati fossero membri di un gruppo di Goti e/o Alani inseriti nei ranghi dell'esercito romano, e che probabilmente combatterono contro Alarico agli inizi del V secolo. Ma l'ipotesi, come avverte lo stesso Autore, dovrà essere ulteriormente verificata.

All'epoca ostrogota nel Noricum (493-536) con particolare riferimento al complesso ecclesiastico sull'Hemmaberg (che sorge accanto alla già ben nota necropoli, nella valle adiacente, di Globasnitz), scavato nel 2004, è dedicato il contributo di Franz Glaser. Lo studio che ne è conseguito ha permesso di datare il complesso, articolato in due chiese doppie, un'area funeraria e alcuni edifici, agli inizi del VI secolo. La presenza in entrambe le basiliche di fonti battesimali e di chiese per il culto suggerisce che sul sito coabitassero due distinte e rivali comunità, una ariana e l'altra ortodossa.

Di carattere molto specialistico ma al solito inappuntabile è il saggio di Ermanno Arslan sulla monete ostrogote del Museo di Udine, un vero e proprio catalogo di questo importante patrimonio che consta di 127 esemplari, 26 in argento e 101 in bronzo. In appendice, lo studioso aggiunge la scheda del fortunato ritrovamento avvenuto nello scavo di S. Giorgio di Attimis: un solido emesso da Atalarico (527-534) o, meno probabilmente, da Teodato (534-536) per conto di Giustiniano nella zecca di Roma, riprodotto anche sulla copertina del volume.

La conclusione generale alla quale sembrano tendere i saggi qui raccolti – con l'eccezione dei sopracitati Menotti e, soprattutto, Sannazaro a proposito di Sacca di Goito - è che alla luce dei dati archeologici la possibilità di un preciso riscontro etnico dei soggetti che frequentavano i vari siti esaminati tra la fine del V e il VI secolo sia piuttosto difficile in quanto, data la precoce assimilazione dei costumi autoctoni da parte dei germani e il numero esiguo di questi ultimi, una distinzione netta tra romani e alloctoni è di fatto problematica. Né aiuta la presenza di scheletri con crani deformati, visto che – come sottolinea Buora nel già citato contributo – quelli rinvenuti in alcune necropoli della Pannonia appartenevano, ad esempio, non al tipo mongolico ma a quello europeo, segno che ad adottare quest'usanza, mutuandola dagli Unni, dai Sarmati o dagli Alani, era stata la popolazione del luogo, che l'aveva poi abbandonata nel giro di pochissime generazioni.

Dubbi e perplessità degli studiosi a parte, la bibliografia alla fine di ogni saggio fornisce le indicazioni per eventuali confronti e approfondimenti, rendendo quindi il volume un utile strumento di orientamento in una problematica vasta ma, soprattutto, grazie ai continui rinvenimenti, in costante divenire.



*Goti nell'arco alpino orientale*

a cura di Maurizio Buora e Luca Villa

testi di C. Azzara, M. Dissaderi, M. Buora, E. M. Menotti, M. Sannazaro, F. Glaser, S. Ciglencečki,  
E. A. Arslan, L. Villa

Società Friulana di Archeologia,

“Archeologia di frontiera”, 5

Udine 2006, pp. 184, euro 20.